La condizione femminile in Piemonte

La situazione occupazionale e demografica delle donne in Piemonte mostra, rispetto al resto dell'Italia, migliori risultati e prospettive che riguardano l'istruzione, il lavoro, il rendimento scolastico e l'indipendenza dalla famiglia di origine: sono i risultati del primo "Rapporto sulla condizione femminile in Piemonte", realizzato dall'Ires e presentato il 5 marzo alla presenza della presidente della Giunta e dell'assessora regionale alle Pari opportunità.

La ricerca - che vuole essere uno degli strumenti di analisi di cui la Regione ha deciso di dotarsi per orientare le proprie politiche verso i reali bisogni che le donne esprimono - sostiene che con un rendimento scolastico e universitario più alto rispetto alla media italiana, le piemontesi sembrano essere in grado di diventare autonome prima: hanno spesso già un lavoro al momento della laurea, non aspettano di avere un posto "per la vita" per iniziare a lavorare e non attendono il matrimonio per incominciare a vivere in modo indipendente. Sono anche più vicine all'Europa: hanno un tasso di occupazione di circa dieci punti percentuali più alto della media italiana e distante solo quattro punti dall'obiettivo di Lisbona (60% per il 2010). Le difficoltà però non mancano: il tasso di fertilità è al di sotto della media italiana (1,27 contro 1,33) per scelte legate alla precarietà del lavoro e alle aspettative di un ruolo corrispondente ai livelli formativi alti e per un meccanismo di slittamento in avanti nel tempo delle scelte fondamentali per la costruzione della vita adulta, fino ad una tardiva procreazione, spesso con un numero di figli inferiore a quello desiderato. Le più giovani, negli ultimi anni, hanno investito nell'istruzione in percentuale superiore agli uomini, registrando tassi di regolarità negli studi e rese più elevate. Nonostante ciò, anche per scelte ancora troppo sbilanciate sulle materie umanistiche rispetto a quelle scientifiche o tecniche, permane un forte differenziale di genere nelle possibilità occupazionali: le donne laureate trovano meno lavoro degli uomini laureati, ci mettono più tempo e ottengono impieghi più precari, meno aderenti al percorso di studi e con posizioni professionali più basse.

La presenza femminile è molto importante nella Pubblica amministrazione (61%), a dimostrazione di una migliore formazione, ma anche di una maggiore propensione ad accedere a posti di lavoro dipendenti, stabili e tali da garantire forme di tutela e di conciliazione. Come nel resto d'Italia, poco più di ¼ delle posizioni apicali è affidata alle donne e, comunque, in formule contrattuali soprattutto di tipo dipendente e nell'ambito dei servizi, con buone performance solo nel settore pubblico. Il Rapporto conclude sostenendo che, nonostante un buon sistema di welfare locale - il Piemonte è la quarta Regione per disponibilità di posti negli asili nido, con un indicatore rilevato al 2005 del 13,1% - le prospettive evidenziano l'esigenza di un maggiore intervento pubblico nelle politiche sociali e di conciliazione. É infatti evidente una crisi degli strumenti finora utilizzati, in quanto le donne avranno meno nonni a disposizione, meno possibilità di ricorrere al part-time e a strumenti a tutela per la maternità ancora prevalentemente riservati al lavoro dipendente, mentre il costo del lavoro domestico privato rimane appannaggio delle famiglie più abbienti.

Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla sezione Speciali- La condizione femminile in Piemonte